

# 3D

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

www.3dnews.it

Inserito del quotidiano Terra. Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione. Ideato e diretto da Giulio Gargia. Progetto grafico: Bottega Creativa/Pippo Dottorini. In redazione: Arianna L'Abbate. Webmaster: Filippo Martorana domenica 21 novembre 2010 - anno 1 n. 42



TV E REGIME:  
CHI STA SCRIVENDO  
IL FINALE?

# I GIORNI DEI GHOST WRITER

## ENDEMOL CONTRO ENDEMOL CHIUNQUE VINCA NOI PERDIAMO

di Marco Ferri

Il primo novembre di quest'anno è morto a 82 anni Theodore Sorensen, autore dei più famosi discorsi di John Kennedy. Sorensen è stato il ghost-writer per eccellenza. Sua una delle più celebri frasi di JFK: "Non chiederti cosa possono fare gli Stati Uniti per te, ma cosa tu puoi fare per gli Stati Uniti". Anche dopo aver smesso di lavorare, Sorensen continuò a collaborare con Nelson Mandela e, più recentemente, contribuì alla campagna presidenziale di Barack Obama. C'è da credere che Sorensen sarebbe inorridito al solo pensiero di scrivere anche una sola parola per Gianfranco Fini. E, probabilmente, sarebbe scoppiato a ridere se qualcuno gli avesse chiesto di scrivere un paio di brillanti battute per Pierluigi Bersani. Infatti, a Gianfranco e a Pierluigi ci ha pensato qualcun altro. Non ci sarebbe niente di strano, se non fosse che questo qualcun altro sembrerebbe essere uno solo. Insomma, nel circo mediatico di un Paese senza più idee, dunque anche senza parole, sembrerebbe che un epigono di Sorensen sia stato il ghost-writer che ha scritto i due discorsetti: con una mano (destra?) quello di Fini, con una mano (sinistra?) quello di Ber-

sani. Tutto è successo nell'ormai famoso programma "Vieni via con me", che ha sbancato gli ascolti per ben due volte consecutive. La cosa è straordinaria. E' straordinario che un programma televisivo sulla Rai faccia il botto di ascolti. E' straordinario che questo succeda dopo l'accanita opposizione del direttore generale della Rai. E' straordinario che quel direttore generale della Rai sia il direttore generale di qualsiasi cosa: a uno così si ribellerebbero anche i lacci delle scarpe. Ma la cosa più straordinaria è che il programma televisivo in questione sia targato Endemol, compagnia mondiale specializzata in format televisivi. E' straordinario che il direttore generale della Rai abbia tentato di sabotare un format Endemol. Perché Endemol è di proprietà di Mediaset. E Mediaset è di proprietà di Berlusconi. Proprio come il direttore generale della Rai. Ma la cosa straordinariamente straordinaria è che Endemol fa un programma che sbanca gli ascolti, che viene contro-programmato da RaiTre contro il Grande Fratello, che è l'ammiraglia della produzione Endemol. E l'ammiraglia della produzione Endemol ceda il passo al successo di RaiTre contro l'ammiraglia delle

reti televisive private, cioè Canale 5. Riassumendo: Endemol fa "Vieni via con me" che da RaiTre batte "Il Grande Fratello" su Canale 5, programma di Endemol. In altri termini, il presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana possiede Mediaset, controlla la Rai e a entrambi vende format tv, attraverso la sua società Endemol. E' il miracolo dei miracoli: egli è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo dell'audience. Mentre l'odiata Auditel viene sdoganata come metro di misura del successo di Fazio e Saviano, come se per incanto l'Auditel fosse diventata Santa Romana Chiesa della tv di qualità, i giornali, vittime sacrificali dello strapotere televisivo, certificherebbero grandi elogi al programma: nuovo, libero, fresco. Ma Endemol. Che fa tanto "altissima, purissima, Levissima". Che Paese meraviglioso è il nostro: un unico, grande, materno ventre molle partorisce il tutto e il contrario di tutto, a comando, col telecomando. Cosa avrebbe potuto inventare, a questo proposito, Sorensen, il ghost-writer per antonomasia? "Non chiederti cosa possono fare le tv per te, ma cosa tu puoi fare per i programmi tv".

## DA FAZIO, UNO SCRITTORE PER DUE

di Giulio Gargia

**“S**ì, i due “elenchi” per Bersani e Fini li ho scritti io. Entrambi? Certo. Perché, ti meravigli? Tutti scriveranno che è stato il palcoscenico per future intese anti-berlusconiane, come è nelle cose, e dunque era la cosa più normale che tutti e due si rivolgessero a me. Non ti aspettare molto dai testi, la televisione è banale specie se c'è uno che parla e dice cose risapute che devono confermare, e non informare, rassodare e non instillare dubbi. Il solito elenchino per bambini cresciuti, magari ragazzi delle medie e neppure dei primi banchi...”. Così confessava, qualche giorno fa, in un articolo che Oliviero Beha pubblicava su un portale Internet, il signor F.C.d.V. Giornalista, pubblicitario, manager editorial-politico, infine consigliere politico e ghost writer, estensore di discorsi. Uno che, ci ha svelato Beha, è un cinico professionista che non crede più alla distinzione tra destra e sinistra, e che tuttavia la racconta a milioni di spettatori. “La vera notizia sarebbe che avessi infilato negli

elenchi qualche voce che facesse paventare un futuro peggiore - continua il ghost writer - interrogativi su chi siamo o chi siamo diventati. Ma non mi pagano nessuno dei due, né il Pd né FL né nessun altro, per far crescere la coscienza di nessuno. Nell'ignoranza e nel conformismo si vende meglio ogni tipo di merce”. E a questo punto la domanda è: ma chi gli ha detto a Bersani di affidarsi a questo signore? Non è anche questa una dimostrazione dello sbandamento del PD quando affronta il problema TV? Se anche quando si va a parlare della propria identità, ci si fa scrivere le parole da un terzo, come si può essere credibili quando si comunica? Mentre invece, come scrive un altro ghost non anonimo ma collettivo, Wu Ming, qui c'era - come sempre c'è quando si va in TV a parlare con un'audience - “la necessità di rovesciare la narrazione dominante, cambiare punto di vista e far scaturire da una differenza (i più deboli) una verità universale, valida per tutti. Una mossa che abbiamo invocato spesso contro le storie tossiche del potere”.

Parla Giuseppe Di Caterino, ghost writer professionista

# INTERVISTA COL FANTASMA

“ Mai identificarsi con il cliente, si perde in qualità comunicativa ”

di Arianna L'Abbate

Scrive a pagamento storie, articoli, libri, pubblicazioni scientifiche, discorsi per politici o celebrità. Il suo nome resta nell'ombra, mentre le parole vengono attribuite ufficialmente alla committenza. È il ghostwriter, o "scrittore fantasma". Un mestiere antico e tuttavia ancora poco conosciuto, almeno in Italia.

Infatti, mentre negli Stati Uniti nascono associazioni di categoria e si danno alle stampe manuali di di ghostwriting con tanto di tecniche codificate e consigli sui più comuni errori da evitare, qui, da noi vince il "fai da te" e l'esperienza sul campo. A volte anche dolorosa.



«La cosa più difficile è stato scrivere per un politico che si occupa di disabilità» racconta Giuseppe Di Caterino, 31 anni, una laurea in psicologia politica e socio di DGG consulting, studio associato di consulenza politica. Era presidente di un centro d'assistenza per disabili gravi. Gli consegnai un discorso che non gli piacque. Allora chiamò la sua segretaria e disse: «Portalo a fare un giro del centro». Al termine del giro, ero così impressionato che andai in bagno e vomitai. Ero finalmente riuscito a immergermi nel dolore necessario per poter scrivere di disabilità».

**Di Caterino, cosa vuol dire quindi, per lei, scrivere al posto di un altro?**

Vuol dire riuscire a imporsi un atto di spaesamento culturale e linguistico. Rinunciare, nel momento in cui si scrive, alla propria soggettività. Non è un qualcosa di cinico, ma un atto di profonda laicizzazione del sé, in cui si capiscono le verità e il punto di vista altrui, le ragioni profonde per cui un sistema di senso riesce a tramutarsi in consenso.

**Quali sono le caratteristiche del bravo ghostwriter?**

Sostanzialmente, la capacità di

maneggiare una varietà di lessici e di linguaggi e, soprattutto, l'aver sviluppato una propria teoria sociale che gli consenta di capire come si toccano le corde profonde del proprio uditorio di riferimento.

**Che tipo di rapporto si instaura tra lo scrittore professionista e il suo cliente?**

Un rapporto fiduciario, di profonda conoscenza. Mai osmotico, però. Perché l'osmosi rischia di compromettere quel supporto in termini di qualità comunicativa che il ghostwriter porta con sé. Pensare che lui scriva solo perché il politico non ha tempo per farlo è una visione riduttiva della professione. Il ghostwriter deve portare un valore aggiunto, non in termini di bellezza espositiva ma di efficacia comunicativa. Per poter svolgere questa funzione si deve porre su un crinale borderline, cioè quello di chi, appena apprende il punto di vista del cliente, lo disapprende. E appena lo disapprende, lo riapprende. Così evita di schiacciare completamente se stesso, rischiando di perdere il valore aggiunto che può portare.

**Mi sembra che la pratica del ghostwriting si ispiri sempre più al linguaggio delle pubbli-**



**che relazioni. E che questo, a sua volta, stia colonizzando in modo totalitario il linguaggio della politica e dell'informazione. Vede dei rischi in questa invasione di campo?**

Dal punto di vista del linguaggio, credo che la grande differenza l'abbia segnata la televisione. In quanto principale agente di socializzazione alle cose del mondo, ha imposto le sue logiche e le sue grammatiche, cioè quelle delle spettacolarizzazione. Ciò da un lato ha banalizzato e ipersemplicificato, dall'altro ha dato una possibilità di cittadinanza e di comprensione a chi un tempo non ce l'aveva.

**Ci spieghi meglio...**

Si provi a rileggere il discorso di Moro alla Camera, in occasione dell'apertura dei lavori dell'Autotrada del Sole. O quello che all'epoca scrisse Pasolini a riguardo. E si pensi alla profonda volontà di esclusione che si celava dietro quel linguaggio, fatto di ipertecnismi, strutture argomentative complesse, utilizzo di termini aulici. È meglio oggi? Non lo so. Il dibattito su cosa sia peggio o meglio non mi appassiona. Da più parti si fa fatica ancora a digerire il ruolo della tv, mentre dovremmo già interrogarci come il web stia modificando la lingua, la rappresentazione e il senso complessivo della politica.

## Arte

### IN MOSTRA LE AFFABILI ASTRAZIONI DI SAVELLI

Giovedì 25 novembre presentazione del libro

Rimarrà aperta fino al 27 novembre, a Roma, in via Goffredo Mameli, 9 presso la Galleria Spaziottagoni, la mostra "Affabili Astrazioni", curata da Giuseppe Di Giacomo dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Giovedì 25 novembre ore 18.00, è prevista la presentazione del libro "Astrazione e Astrazioni in occasione di una mostra di Gualtiero Savelli" (Alboversorio, 2010).

Partecipano alla presentazione: Giuseppe Di Giacomo, Carla Subrizi, Claudio Zambianchi, Fiorella Bassan, Dario Evola, Claudia Cieri Via, Gianfranco Baruchello.

Scrivono Claudio Zambianchi di questo artista: "Savelli è lontano dalla nozione di una geometria intesa come l'analogo di una nuova organizzazione del mondo; assai più pragmaticamente considera invece l'arte geometrica come uno strumento che aiuta a vedere bene, ed educa a una corretta percezione, attraverso

la presentazione di un problema, delle possibili varianti e delle possibili soluzioni. Per un lungo periodo l'opera di Savelli è proceduta a partire da forme geometriche, sviluppate, in questa fase, in modo intuitivo e non sistematico.

A un dato momento, tuttavia, l'artista si è reso conto che sarebbe stato possibile riunire le sue immagini sulla base di alcune tipologie, poco meno di una ventina. Si tratta delle matrici del lavoro di Savelli: idee geometriche astratte capaci di produrre, in base agli stessi dati di partenza, immagini anche assai diverse l'una dall'altra: le matrici definiscono le regole del gioco, ma non vanno intese come griglie programmatiche e prescrittive; vanno piuttosto interpretate nella stessa chiave del tema ideato o scelto da un musicista: come un punto di partenza cioè di molte possibili variazioni".a-mentali per la riorganizzazione del Sistema.

Tra i clienti manager famosi e persone comuni

“Siamo venditori di parole, aiutiamo a raccontare storie”



«Una volta si è presentata alla mia agenzia una signora. Voleva raccontarmi una storia. Ma poco prima di cominciare il racconto si è bloccata: "Ah, e se poi me la ruba e la scrive lei?"»

Ecco, non è così che può iniziare una storia. Parola di Marco Palomba, ex studente di medicina, giornalista, da trent'anni professionista della comunicazione e, soprattutto, "scrittore fantasma", titolare di una agenzia specializzata: «Alla base del rapporto con i nostri clienti, deve esserci una estrema fiducia. Noi siamo a metà strada tra un confessore e uno psicanalista. Se il com-

mittente pensa di avere una vicenda degna di essere narrata, ci contatta e non si apre, non ci svela una parte di sé, non ci lascia entrare nelle sue dinamiche psicologiche, nei suoi desideri e nelle sue paure, non se ne fa nulla. In fondo è uno scambio: per identificarci anche noi dobbiamo cedere parte della nostra anima».

Palomba ama il suo mestiere, e ne dà una sua personale definizione: «Il ghostwriter è una persona che aiuta la gente a raccontare delle storie. Tutti ne hanno, ma pochi lo sanno o possiedono gli strumenti per metterle su

carta. A chi ci offre storie noi forniamo la tecnica: vendiamo le parole. Poi insieme prepariamo il terreno su cui questa fila di parole verrà stesa».

Tra i clienti, manager di imprese o di banca, donne e uomini comuni desiderosi di dare alla stampe cronache personali o familiari, storie di antenati non conosciuti in vita, o vicende di amicizie o d'amore finite male. In genere, a voler raccontare dell'amore sono le donne, e in questo caso il prodotto-libro diventa un surrogato di un percorso di psicoterapia.

A ricorrere alla professionalità del ghostwriter vi sono anche scrittori più o meno in erba che aspirano a qualche premio letterario.

Ma se all'autore va il riconoscimento pubblico e in alcuni casi la gloria, la sua "ombra" quale gratificazione ne ricava?

«In realtà rivela Palomba - l'autore affermato ha una serie di incombenze che io non amo: stressanti tour di presentazione del libro, strette di mano, fotografie...E poi, in fondo, un libro non è mai il libro di "qualcuno" e la scrittura deve appartenere a tutti».

a.l.a.

# Bile

Rubrica a cura di [www.scabicabile.it](http://www.scabicabile.it)



## QUELLI CHE IL FAZIO

Ci sono cose, a proposito di elenchi, di cui un autore satirico potrebbe vantarsi a vita. Come annunciare, di fronte ad una terrorizzata Barbara D'Urso, di essere il vero padre del figlio di Piersilvio. E cose che un autore satirico non vorrebbe mai fare, come occuparsi di Fabio Fazio, un uomo la cui più grande fantasia erotica è scoprire *Vieni via con me*, spin-off di *Che tempo che fa*, a sua volta spin-off di un ansiolitico, ha fatto il botto, assicurando continuità anche alle interviste fabiofaziose. Bruno Vespa si è detto soddisfatto, potranno ancora dividersi il lavoro. Lo so, parlo per invidia, lui ce l'ha grande. Sia l'agenda telefonica che il coraggio di porre domande scomode sullo yogurt preferito.

Quando, per colpa sua, scopri di avere qualcosa in comune con Fini, lo raggiunsi per ucciderlo.

Una super-mossa di espressioni basite e finta timidezza debellò il mio tentativo.

Nove milioni di telespettatori, nove milioni di telespettatori, nove milioni di telespettatori, nove milioni di telespettatori... benvenuti nella testa di Fabio Fazio. Lo zucchero che aiuta a mandar giù la pillola, il ghiaccio sulla ferita, la morfina ad un malato terminale, lo spunto che agevola il sesso anate; nonostante tutto, come fai a volergli male? Fosse anche solo per istinto di conservazione.

È rimasto l'unico, insieme a Lupin III, a portare le cravatte senza punta.

Alessandro Verdoliva



# vieni via con noi

On line il nuovo sito [www.scabicabile.it](http://www.scabicabile.it)

## ULTIM'ORA

"Da Saviano accuse di collusione infamanti" ha detto il boss Antonio Iovine dopo l'arresto.



Beatrice No

## STURM UND 'RANGHETA

Il merito di Saviano è quello di aver sfondato il muro di silenzio sulle infiltrazioni mafiose al Nord, in particolar modo in Lombardia.

Pur evitando di fare nomi e cognomi lo si poteva chiaramente vedere mentre arrotolava accuratamente le convinzioni della società-per-bene che guarda Fabio Fazio e glielo ficcava, con garbo e compostezza, su per il buco del culo. Quell'idea lontana e primitiva - ma perfettamente funzionale al ruolo imprenditoriale delle mafie al Nord - del terrone con la coppola, le armi, le catene d'oro viene per qualche minuto destrutturata per ridisegnare un nuovo filone dell'Espressionismo

astratto à la Pollock, ma fatto con merda sciolta. In una prima serata non si può e non si deve parlare dei rapporti tra 'ndrangheta e Lega Nord, non si può parlare del consigliere regionale leghista (Angelo Ciocca) che viene ripreso dalla Polizia a conversare amabilmente con il referente della 'ndrangheta locale Giuseppe Neri.

Non si può, perché il rischio di dover ascoltare Maroni per 30 minuti è troppo alto.

Maroni. Per dimostrare che la Lega non ha niente a che fare con la 'ndrangheta ha subito fatto arrestare un boss camorrista. È una logica elementare: ora l'elettore leghista saprà che c'è una mafioso in meno a

Napoli e la Lombardia quindi è salva. Roberto Maroni si è detto indignato dal monologo di Saviano per aver detto che la 'ndrangheta dialoga con la Lega e l'imprenditoria lombarda. Come a dire: "Noi? Ma noi non stiamo al Nord". Ed effettivamente è vero, la Lega risiede a Roma, il giorno dopo però arriva una relazione della Direzione Investigativa Antimafia che dice: "Nel nord e soprattutto in Lombardia c'è una costante e progressiva evoluzione della 'ndrangheta che, ormai radicata da tempo su quei territori, interagisce con gli ambienti imprenditoriali lombardi". Firmata dal Ministro dell'Interno, Roberto Maroni.

## LA LISTA DEGLI IDEALI DEL GABIBBO

di Pietro Erante

Dopo la lista dei valori di destra e sinistra letti a *Vieni via con me*, siamo felici di presentare questo inedito sui valori di un altro credo politico e filosofico. Per amore della par condicio.

Noi Gabibbi amiamo l'Italia e la difendiamo dando cazzotti in faccia ai besughi che fanno i furbi. Per noi Gabibbi ogni cittadino italiano ha pari dignità ed è libero di fare il pubblico in tv, a patto che batta le mani quando si illumina la scritta "Applausi". A noi Gabibbi ci piace la figa e andiamo sempre in giro con una bionda e una mora, per dimostrarlo agli occhi di tutti. Non ci piacciono invece i soprusi quando ne scoviamo uno, corriamo subito sul posto e

riprendiamo tutto. Se ci riesce, intervistiamo il malfattore.

Durante tali interviste, noi Gabibbi muoviamo su e giù la testa, per fare finta d'avere un encefalo. A nessuno interessa sapere chi è dentro noi, chi ci muove. Può essere un nano o Bin Laden. L'importante è avere una voce buffa e spaccare la faccia ai besughi.

Quando un Gabibbo guarda un lavoratore, si chiede chi glielo fa fare, a lavorare, visto che è molto più facile farsi manovrare da qualcuno che indossa la tua pelle. Besugo!

Quando un Gabibbo vede gli uomini fare la guerra, li biasima, perché sa che tutti i conflitti possono essere risolti con un sano "belandi".

O al limite mandando un sms a SOS Gabibbo - e noi andiamo subito, per esempio, in Afghanistan.

E i Gabibbi riconoscono che l'ambiente è davvero la nostra casa, che la Terra va amata e rispettata. Con tecnologie nuove e pulite, energie rinnovabili. Rinunciando all'auto, come la 100% Brumotti. Concludendo, ogni Gabibbo lavora per un futuro migliore, un futuro dove Capitan Ventosa dirige la DiA e Stefania Petix è costretta ad ingoiare il suo bassotto. Ma soprattutto, un bravo Gabibbo se ne sbatte il cazzo di tutto, perché sa che a fine giornata, viene buttato in uno sgabuzzino e bella lì. Fino alla prossima besugata, s'intende.



**Treddi**

Il mondo dei media visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

# Il ladro di canzoni

## Quelle parole rubate dal premier

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su [www.3dnews.it](http://www.3dnews.it)



LIFFA! ALMENO L'ULTIMA VOLTA CHE SONO VENUTO A NAPOLI ERO IN VACANZA ED IN COMPAGNIA DI UNA BELLA DONNA ...

MA C'ERA SEMPRE LA SPAZZATURA IN MEZZO... SOLO CHE ALLORA L'AVEVANO NASCOSTA....



A VESPERO E ARRIVATO NU VAPORE / CH'HA SBARCATO NA BELLA FURASTÈRA / FACCELLA JANCA, TREZZA COMM'A L'ORO / E L'UOCCHIE PENZARUSE E CHIARE CHIARE...



GENNÀ FACCE SENTÌ QUELLA DI BERLUSCONI!

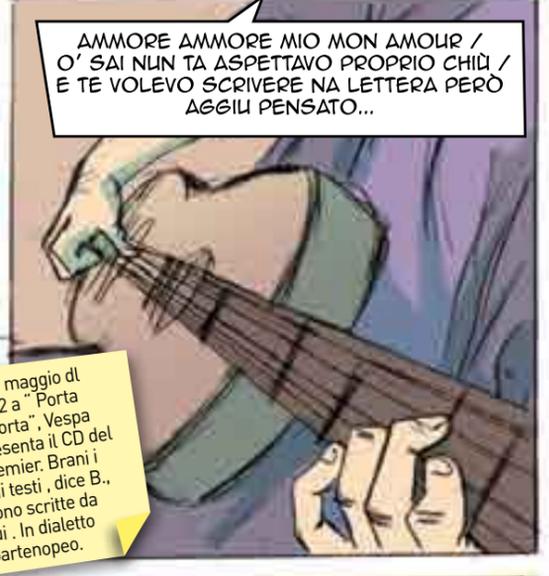
E NO! ANCHE QUI NO!



GIÀ SIAMO COSTRETTI A SENTIRE PARLARE DI B. IN TV, SUI GIORNALI E ANCHE SULLA RETE... ALMENO QUANDO MANGIAMO FATECI STARE TRANQUILLI.



NO, MA MICA È UNA CANZONE CHE PARLA DI BERLUSCONI, È UNA SCRITTA PROPRIO DA LUI. GENNÀ FAGLIELA SENTÌ.



AMMORE AMMORE MIO MON AMOUR / O' SAI NUN TA ASPETTAVO PROPRIO CHIÙ / E TE VOLEVO SCRIVERE NA LETTERA PERÒ AGGIU PENSATO...

Il 23 maggio di 2002 a "Porta a Porta", Vespa presenta il CD del premier. Brani i cui testi, dice B., sono scritte da lui. In dialetto partenopeo.



MMMM... ADESSO SCRIVE PURE LE CANZONI? E IN NAPOLETANO? E COME SI CHIAMA, "PORTATEMI UNA ESCORT?"



23 MAGGIO 2004

PRESIDENTE, MA LEI È LOMBARDO, COME FA A SCRIVERE CANZONI IN NAPOLETANO?

HO USATO UN VOCABOLARIO...



E SE PROPRIO VUOLE ORA LE FACCIO ASCOLTARE UN NUOVO PEZZO: "MEGLIO 'NA CANZONE".



MEGLIO 'NA CANZONE, IN REALTÀ È IL PEZZO CHE È IL NOCCIULO DELLA QUESTIONE...



DI LAVORO FACCIO L'AVVOCATO, MA PER HOBBY SUONO IL PIANO-BAR.

ANNI FA HO CONOSCIUTO APICELLA, LO CHANSONNIER DEL CAVALIERE...



...MENTRE SI GUADAGNAVA DA VIVERE SUONANDO AI TAVOLI DEI RISTORANTI DI ISCHIA, PROPRIO DURANTE UNA DI QUELLE SERATE, HA CONOSCIUTO UN UOMO...

Rino Giglio, già autore di testi per Peppino di Capri e Mina, lo smentisce. "Quelle canzoni le ho scritte io". Ed esibisce le ricevute SIAE.

sceneggiatura: Tommaso Vitiello, Matt Matting  
disegni: Gianluca Testaverde  
colori: Paco Desiato  
soggetto: Matt Matting

SCUOLA ITALIANA DI COMIX SCUOLACOMIX.COM FUMETTO WEB DESIGN ANIMAZIONE 2D 3D ILLUSTRAZIONE SCENEGGIATURA GRAPHIC DESIGN

Berlusconi esegue più volte le canzoni davanti a diversi capi di Stato, come Putin dicendo di averle scritte lui.



OVVIO, HA CONOSCIUTO IL CAVALIERE.

NO, UN ALTRO UOMO. UN AUTORE CHE AVEVA SCRITTO GIÀ CANZONI PER PEPPINO DI CAPRI E MINA...



...RINO GIGLIO.

APICELLA CHIESE A RINO DI SCRIVERGLI ALCUNI PEZZI, TRA I QUALI "MEGLIO 'NA CANZONE".



PEZZI CHE POI FACEVA CANTARE A BERLUSCONI



E' RINO GIGLIO IL VOCABOLARIO DI BERLUSCONI, E LE CANZONI SONO REGISTRATE LEGITTIMAMENTE ALLA SIAE.



MA INIZIALMENTE B. LE SPACCIAVA PER SUE E GIGLIO HA FATTO DI TUTTO PER FAR NOTARE QUELL'ERRORE.



FINCHÉ IL PRIMO DELL'ANNO APICELLA NON GLI TELEFONA CHIEDENDO SE BERLUSCONI PUÒ CAMBIARE ALCUNE PAROLE DEI SUOI TESTI

E GIGLIO, PURTROPPO, DICE DI SÌ



QUALCHE TEMPO DOPO STRISCIA LA NOTIZIA MANDA IN ONDA UN SERVIZIO DOVE B. SI RIFERISCE ALLE CANZONI DI GIGLIO COSÌ

HO PASSATO MOLTE NOTTI INSONNI, PER COMPORRE QUELLE CANZONI. LA MUSICA ERA BELLA, LE PAROLE ORIGINALI INVECE ERANO UNA SCHIFEZZA.



COSÌ GIGLIO, ARRABBIATO PER QUELL'AFFERMAZIONE, MI CONTATTA PER FARE CAUSA A BERLUSCONI. QUALCHE GIORNO DOPO APICELLA LO CHIAMA DICENDOGLI CHE IL PREMIER LO VUOLE VEDERE. E DA QUEL MOMENTO NON L'HO PIÙ VISTO.



E' UN PECCATO POTEVA ESSERE UN BEL SERVIZIO...

Dopo le proteste di Giglio, che gli procurano diverse copertine sui settimanali, e un servizio a Striscia la Notizia, B. ammette che i testi originali non erano suoi, ma dice: "Ho dovuto cambiarti perché erano una schifezza"



OOOOOOOHHHHHH! BASTA MUNNEZZA!

MA CHE DIAVOLO...?



SILVIO, SÌ NÀ SCHIFEZZA ... IL MIRACOLO DELLA MONNEZZA ERA NÀ MONNEZZA E' MIRACOLO...

Alla fine, B. registra le canzoni modificate da lui alla SIAE. Le differenze rispetto all'originale sono minime, 3 parole.



PERÒ CARINA... CHISSÀ SE GLI COPIA ANCHE QUESTA...

FINE DELL'EPISODIO

**! La camera hardente** sarà allestita a Palazzo Grazioli, inondato di biglietti, fiori e slip.  
**! Le esequie nel Duomo di Milano e già si indaga su un giro di prefiche** minorenni.



Domenica 21 novembre 2010  
 Redazione e Amministrazione  
 c/o Studio di Anzeano - 00193 Roma



Seconda ristampa del mattino  
 Edizione speciale a cura della redazione di  
[www.ecaricabile.it](http://www.ecaricabile.it)

# È MORTO B.



*This is the end*

di Antonio Mr. G. Padellaro

CRS

Chiarimo subito: qualunque cosa sia successa la scorsa notte a Bangkok, nella suite n.352 del Park Nai Lert Hotel, Silvio Berlusconi resta una vittima. Essere ritrovati senza vestiti e senza vita in una stanza d'albergo Thailandese, con una minorenni attorno al collo e un'altra afforno al proprio organo sessuale, è un'esperienza da non augurare a nessuno. Soprattutto se nell'armadio viene ritrovato anche il ministro Bondi, legato e imbavagliato, con ancora indosso un body in latex che lascia scoperte due flaccide natiche, piuttosto arrossate.

Non sono parole di circostanza perché, al di là delle battaglie giornalistiche e delle migliaia di copie vendute, c'è un comune sentimento di umanità e di apprezzamento per la *patafata* che non dovrebbe mai venire meno fra uomini. Anche io, ai miei tempi, sono stato un don Giovanni. Mi ricordo che era il 1969, era un'estate calda come poche, e a quel tempo era... Scusatelo. Dicevamo? Ah, sì. A tutti quelli che hanno sempre pensato che noi del Fatto al premier "gli volevamo male", dico che si sbagliano. Noi del Fatto, se abbiamo una notizia, la diamo e basta.

Scriviamo per i nostri abbonati. Quindi sono loro, semmai, che forse gli volevamo male. Non noi del Fatto. Ad ogni modo, pur ritenendo Silvio una vittima (di se stesso), proprio perché noi del Fatto diamo al popolo quel che è di Cesare, in barba all'attuale sottomissione dell'informazione ai potentati di ogni risma e colore, non abbiamo paura di scrivere i fatti così come stanno. Anche perché, diciamoci la verità, l'ipotesi di un gioco auto-erotico finito male, di una *variatio* forse mal riuscita del solito bunga-bunga, appare molto verosimile. Silvio per queste cose ha sempre avuto un talentaccio che è difficile non riconoscergli. Ad oggi, tuttavia, nessun altro collega della "carta stampata" ha avuto il coraggio di scrivere che Silvio è morto copulando all'estero a livelli olimpionici mentre il nostro paese sta sprofondando in una melma di recessione, disoccupazione e noiosissimo sesso coniugale. Noi del Fatto, invece, non temiamo di scri-

vere delle minorenni, dei festini hard e delle natiche di Sandro Bondi anche se conosciamo bene le conseguenze: un enorme indice accusatore sostenuto dalle solite teste di cuoio e accompagnato dalle solite geremiadi sulle *campagne di odio della sinistra*, sui *cattivi maestri*, e sui *giornali giosocialisti*. Nella mia lunga carriera giornalistica ho visto di tutto. Ormai non me ne può fregare di meno, Belgietro direttore di un giornale. Questo sì che è scandaloso. Ma torniamo a noi...

Mentre scrivo, qui alla redazione di noi del Fatto, mi giunge notizia dei primissimi commenti imboccati ai giornalisti da Niccolò Ghedini, lo stoico legale del defunto premier: «Berlusconi non è morto, quelle non sono minorenni e Bangkok non esiste. È tutta una montatura per incastrarlo ad opera delle lobby delle escort comuniste, della mafia e delle società segrete di arti marziali». E ti pareva. Ecco, ora sono indignato. Anche noi del Fatto.

REAZIONI ► Il Pd perde l'alibi del voto utile

## Nel Pdl è fuga dalla nave che affonda. Rotondi: voglio il simbolo

Il Papa officierà i funerali? La *mission impossible* di Letta. Intanto manifestazioni in tutto il Paese. Fiaccolate "Silvio vive", mutandine a mezza gamba per le escort e ubriachezza molesta per tutti gli altri.

pag. 3



IN LIBRERIA C

di Luca Trollese

### LA VOCE PARTITA DALLA PAGINA FACEBOOK DELLA PIZZERIA "THAI VESUVIO"

Sembrava una *botade*, ma dopo le prime timide conferme delle autorità locali, la notizia fa il giro del mondo.

pag. 4



Paura per Emilio Fede: la sua lingua imprigionata per ore dal rigor mortis.

(www.penzo.it)

## ...E ADESSO? SILVIO, TORNA!

di Marco Prefe Travaglio

No lettori, non è il momento di festeggiare. Posate lo champagne, toglietevi quel sorriso idiota dalla faccia e ragionate: il nano ci ha fregato di nuovo. Quella che per noi è morte per lui è una furba quanto macabra riproposizione del legittimo impedimento: barricarsi sotto due metri di terra con una fitta di scorta di vermi per sottrarsi ai magistrati è solo l'ennesima vile sfilata lanciata da Al Tappone a tutti gli italiani onesti. La legge è uguale per tutti, questo dice la nostra costituzione, e non è certo con un po' di decomposizione che si può cambiare questo sacrosanto principio, eppure state certi che il Presidente del Consiglio avrà la faccia tosta di non presentarsi alla prossima udienza per il caso Mills, nascondendosi dietro alla scusa del trapasso.

Già lo vedo Ghedini, tronfio di piacere, che eviterà il tribunale al suo capo adducendo scuse come "il mio cliente non può deporre perché al suo interno non batte alcun cuore". Come se fosse una novità.

Non voglio certo insinuare che Berlusconi stia approfittando in extremis del suo rigor mortis per poterci sodomizzare un'ultima volta, ma *ops*, l'ho appena fatto. E vi dirò di più: siamo di fronte all'ennesimo smacco al fisco, o vogliamo ignorare che anche quest'anno Silvio Berlusconi ha trovato un modo di non pagare le tasse? E non dimentichiamo il fardello della disoccupazione fra le troie. Chi le *utilizzerà finalmente* ora? La domanda di sesso a pagamento in Italia rischia di precipitare ai livelli di quella di Quahog ai tempi dell'ernia di Quagnire. Le Escort dovranno fingersi Ford per trovare una strada da battere. Ancora una volta toccherà a noi Italiani trovare una soluzione e so a cosa state pensando ma no! Ministri a sufficienza non ce ne sono. Non posso nascondervelo, sono nel panico: *cosa farò della mia vita?*

Qui ci sono già gli operai che stanno portando via la mia roba, senza Berlusconi al governo sono più inutile di un profilattico sul set di un film porno.

In una sessione di bukkaake. Girata in vaticano. Il nostro giornale è fottuto, se non possiamo parlare di Berlusconi la gente guarderà l'insieme e si accorgerà che il grafico è un cieco! E badate che col culo per terra qui ci finiamo tutti: venendo in ufficio ho visto Santoro ed Emilio Fede chiedere l'elemosina. Non potrò più fare la parte dell'insoddisfatto di destra che fatica a trovare la sua collocazione perché non vuole votare uno schieramento eversivo e populista: se nessuno del calibro di Ciarrapico riesce a scalare il PDL, rischiamo di imbatterci in una destra moderna e moderata, e io non potrò che schierarmi con loro e finirò a fare l'editorialista per Gianluigi Paragone a *L'Ultima Parola*.

Quel programma non lo guardano nemmeno i cameramen mentre lo riprendono.

Chi inquadrerà i miei occhi azzurri adesso?

Chi ascolterà i miei monologhi pieni di giochi di parole? (Joe, chi? *Di Parole!* ... Ahahahah, non ho perso la stoffa)

Ma soprattutto, quando rivedrò quella figa stratosferica di Rula Jebreal?

Domani sciopero dello spettacolo contro l'attacco alla produzione culturale

# Maude: il lato F di «Tutti a casa»

Parla Valia Santella, regista, una delle fondatrici del movimento

di Riccardo Tavani

**D**omani tutto il mondo dello spettacolo sciopera per opporsi a quella che più che una manovra sembra un'arma letale sotto specie legislativa. Sotto l'attacco economico e occupazionale al settore corre quello simbolico, immateriale del senso stesso della cultura nel nostro paese. L'opposizione va dunque sviluppata su entrambi gli aspetti. Su questo hanno le idee abbastanza chiare un gruppo di donne che si sono

incontrate, ritrovate nel fuoco di questa vicenda e si sono costituite come Maude, Movimento per le lavoratrici dello spettacolo. Ne parliamo con Valia Santella, una delle animatrici del gruppo, che conosce bene sia i problemi del lavoro, sia quelli del piano simbolico. Valia, infatti, oggi è un'autrice, una regista cinematografica, ma ci è arrivata salendo via via dai mestieri più "bassi" del set.

**Perché il nome Maude per il vostro movimento?**

Riferimento squisitamente cine-

matografico sia al film "Harold e Maude", sia a una sit-com Usa degli anni 70 su una meravigliosa attivista della Women's Liberation.

**Anche il movimento "Tutti a casa" ha un nome non solo squisitamente ma anche drammaticamente cinematografico...**

Nel film di Comencini a casa ci arrivavano quasi tutti morti e noi non vorremmo fare la stessa fine. Prima ancora che questa o quella produzione il nostro posto di lavoro ha un nome preciso: cultura. Se permettiamo che questa venga da una parte smantellata e dall'altra geneticamente modificata con un ricorrente sistema d'immagine triviale, ecco che il posto di lavoro è già bello che fregato.

**E tutto questo è in gioco nello sciopero di domani?**

Noi rispondiamo ai tagli sul piano economico e produttivo con obiettivi specifici, come il reintegro pieno del Fondo unico dello Spettacolo, la possibilità di sgravi fiscali e incentivi a chi produce spettacolo, dunque, il lato istituzionale, della trattativa ci preme, eccome! Però siccome è in atto

una manovra che agisce più nel profondo, alle fondamenta della costituzione e della piena espressione culturale, noi dobbiamo essere capaci anche di far vedere bene, di mettere in scena o fare un reale drammatico primo piano anche a questa faccia in ombra di tutta la vicenda.

**E perché le donne, le lavoratrici dello spettacolo avrebbero una maggiore capacità di far risaltare tutto questo?**

Perché il nostro è un respiro e uno sguardo diverso, più ampio e più sofferto allo stesso tempo. La realtà lavorativa delle donne nello spettacolo è maggiormente caratterizzata da precariato spinto, sbarramenti, impari opportunità, che sul piano creativo si riflettono in una limitazione dell'espressione di un pensiero, di un punto di vista, di una sensibilità diversa.

**Ma questo può essere soltanto un aspetto interno al vostro settore che rischia di non farcela a saldarsi con un bisogno di cultura più ampio nella società.**

No, perché nella quotidiana e concreta produzione di immaginario collettivo la donna è sottoposta a uno svilimento progressivo che è il sintomo del degrado etico e politico in cui affondiamo. Se questo processo non viene interrotto e mutato di segno esso diventerà davvero un grande problema sociale, con conseguenze in ogni ambito e non solo lavorativo. Per questo Maude pensa di poter fare emergere un intero piano diverso della questione, non solo partecipando allo sciopero di domani, ma continuando poi a incontrarsi, discutere e creare cultura in movimento, anche con i ragazzi delle scuole e delle Università.



**Effetto Minzulpop**  
**I protagonisti della fabbrica del consenso**

# Siamo solidali con Capezzone

Continua la rubrica sulle diverse tecniche di censura mediatica e sui profili dei personaggi che le mettono in atto ogni giorno. Un lavoraccio spesso poco considerato a cui vogliamo invece dare il giusto merito.

di Uninstall

**“S**e qualcuno gli chiede conto di quello che diceva da segretario dei radicali sulle tematiche della laicità, lui risponde: "Questo continuo a sostenerlo come cittadino, ma come portavoce del PDL dico che bisogna fare l'opposto". Con una risposta così, detta senza fare una piga, Capezzone si è guadagnato i galloni di ufficiale dell'esercito del Minzulpop. Uno che riesce in una dichiarazione pubblica a dissociarsi da se stesso, è certo una persona con cui bisogna essere solidali. Senza farsi ingannare dalla spocchiosa antipatia con cui irrompe in continuazione sul video ripetendo sempre la stessa litania. Attenzione, non le stesse cose, ma si sa che in TV non conta quello che si dice ma il come lo si dice. E lui lo declama da principe dei maggiordomi, con la stessa metrica e uguale tono tanto per difendere quanto per attaccare. A volte sceglie l'endecasillabo, ma più spesso si appoggia sull'ottonario. Le sue



apparizioni, temprate dalle ospitate del Chiambretti show, sono una cadenzata marcia nella dialettica in cui si sente il ritmo dell'ineluttabile conclusione: il governo che abbiamo è il migliore del mondo. Ma la solidarietà nasce dalla difficile situazione in cui oggi si trova il più acrobatico dei portavoce del centrodestra, inseguito dal suo recente passato anticlericale, che ultimamen-

te lo ha anche raggiunto e preso a cazzotti. Qualcuno, malizioso e ingiusto, fa un paragone con l'aggressione a Belpietro. "Anche in questo caso, come nell'agguato a casa del direttore di Libero, i fatti si sono svolti secondo una dinamica alla Fu Manchu, con il "villain" che appare improvvisamente e scompare come volatilizzandosi nel nulla" scrive Gianluca Bifulchi su subecumene.wordpress.com

A Via dell'Umiltà, dove c'è la sede del Pdl, ci sono telecamere e diversi generi di polizie in quantità industriali, ma nessuno ha visto chi e come ha aggredito il Capezzone, che ha ricevuto due pugni ed è stato portato al pronto soccorso per accertamenti. Chi ha visto "Fight Club", si rivede subito la scena di Edward Norton che - per farsi dare una ricca liquidazione dal suo capo - si prende a cazzotti da solo, dopo aver chiamato la sicurezza.

## GLI OBIETTIVI DELL'AGITAZIONE

Approvazione delle leggi quadro di Sistema dei Settori dello Spettacolo dal vivo e Cineaudiovisivo, che portino a compimento titolarità e prerogative per l'intera filiera della Repubblica (Stato, Regioni, Province, Comuni) e per la piena applicazione del titolo V della Costituzione e suo adeguato finanziamento

- Approvazione della legge sulla tutela sociale dei lavoratori dello Spettacolo
- Riportare il Fus 2011 almeno al livello del 2008, ossia circa 450 milioni di euro;
- La conferma del rifinanziamento per il prossimo triennio degli incentivi fiscali già esistenti (Tax Shelter e il Tax Credit) e l'attivazione di analoghi provvedimenti anche per lo Spettacolo dal vivo
- Contro la delocalizzazione delle produzioni e per la strutturazione delle infrastrutture dell'Industria Ci-neaudiovisiva (teatri di posa etc..)
- La modifica del ddl cinema per riorganizzare risorse e incentivi volti a rilanciare l'intero Settore
- I rinnovi dei contratti collettivi nazionali delle fondazioni lirico sinfoniche e dei teatri di prosa e della produzione cinematografica (troupe)
- L'apertura di un tavolo Ministeriale per concordare la possibilità di accedere alla attivazione di tutti gli strumenti di protezione sociale (a partire dalle figure artistiche) e politiche di riemersione per i settori della Produzione Culturale e dello Spettacolo volti a tutelare i lavoratori stabili e precari del Settore.
- Un tavolo interministeriale che coinvolga il Ministero dei beni e attività culturali, dell'Economia, del Lavoro, e del Turismo e le Infrastrutture e attività produttive, nonché l'ANCI e la Conferenza Stato-Regioni, finalizzato a concretizzare quelle necessarie sinergie e semplificazioni amministrative fondamentali per la riorganizzazione del Sistema.

E qualche blogger, colpito dal paragone, ci va giù pesante. "E io comincio a chiedermi se occorre immaginare complicate ed elaborate strategie piduiste per cominciare a sentire un po' di puzza di bruciato. - continua sempre Bifulchi - E la tentazione di pensare in termini di cui prodest si fa forte anche per me. Se io fossi un politico con una fama di transfuga, senza mandato parlamentare, senza base elettorale, entrato nelle grazie di Berlusconi grazie ai servizi di Sandro Bondi che intanto parla di me come di persona infida e ingrata perché nel frattempo ho preferito migrare verso Mauri-

zio Cicchitto, e sento una preoccupante aria di elezioni anticipate che potrebbero farmi apparire come un "esuberante" negli organismi del partito dell'amore, beh, l'idea di acquistarmi qualche benemerita grazie a qualche iniziativa fuori dall'ordinario mi verrebbe eccome..."

Insomma, l'esempio di Belpietro sembra fare scuola, anche perché comunque la solidarietà è obbligata, e nel richiamo ai seminatori d'odio e agli squadristi di sinistra si acquista una certa credibilità con un occhio nero e un cerotto sul viso. E noi - sia chiaro - siamo solidali.

Anche nelle parole Bersani non riesce a rovesciare la narrazione dominante

# Sinistra in tv, gli errori di quella lista

**B**ersani parte bene. Il primo punto del suo elenco è la necessità di rovesciare la narrazione dominante, cambiare punto di vista e far scaturire da una differenza (i più deboli) una verità universale, valida per tutti. Una mossa che abbiamo invocato spesso contro le storie tossiche del potere.

«Se guardi il mondo con gli occhi dei più deboli puoi fare davvero un mondo migliore per tutti»

L'unico appunto che si potrebbe fare è sulla scelta di "più deboli" come etichetta per nominare il nuovo punto di vista. E' un'etichetta, appunto, debole, anche per il ricorso al comparativo ("più deboli"). Già il termine "esclusi" poteva funzionare meglio. Gli esclusi possono ribellarsi e rovesciare la loro condizione. I deboli sono destinati alla sconfitta. Essere esclusi è una condizione storica, dovuta ai meccanismi sociali. Essere deboli è una caratteristica naturale, legata all'individuo. Si poteva scegliere "oppressi", "emarginati", "ultimi", al limite il cattolicissimo "umili". "Più deboli" fa venire in mente Guzzanti nei panni di Joda/Veltroni che consiglia al portiere del Centrosinistra: "Usa la debolezza" e finisce con l'ipnotizzarlo prima di un calcio di rigore. Non a caso, dopo questo attacco, l'elenco comincia subito a infiacchirsi. Bersani smorza l'affermazione successiva, sembra che si vergogni della sua forza, dice una verità e allo stesso tempo la sminuisce. Forse vorrebbe essere ironico: ma allora l'intenzione è peggio

del risultato. Avvalta l'idea di una sinistra poco convinta, poco affermativa, debole, insicura, che quasi chiede scusa per le sue idee.

«stai bene se anche gli altri stanno un po' bene» Noialtri, quando dobbiamo rivedere le bozze dei nostri romanzi, partiamo sempre da una ricerca con i termini «un po'» e «quasi», per poi sterminarli. Non ha senso tirare in ballo un'idea per poi indebolirla. Se vuoi dire che un tizio è "quasi convinto" devi trovare una parola della lingua italiana che esprima quel concetto, ma in maniera piena, non approssimativa. La parola c'è, puoi star sicuro. Usare "quasi" è un segno di pigrizia e di pressapochismo. La lingua dev'essere esatta, affilata, tagliente. Da qui in avanti la lettura di Bersani sprofonda sotto una valanga di negazioni e scenari negativi.

«Se pochi hanno troppo e troppi hanno poco, l'economia non gira»

Al di là del concetto espresso – condivisibile o meno – è l'espressione stessa ad essere perdente. La cuspide della frase è l'immagine deprimente dell'economia che non gira. Per evitarla, basterebbe dire che una distribuzione equa della ricchezza non è solo giusta, ma anche economicamente desiderabile. Stesso discorso per la frase successiva:

«L'ingiustizia fa male all'economia» Ma andiamo avanti.

«Ci vuole un mercato che funzioni, senza monopoli, ecc.»

George Lakoff insegna che non si può "negare un frame". Bisogna combatterlo con un frame diverso.

Se mi parli di mercato senza questo e senza quello, nel mio cervello attivi e rinforzi il concetto di "mercato", punto e basta. I tuoi "senza" valgono zero, come la negazione "non" quando mi ordini di "Non pensare all'elefante". La frase successiva, da questo punto di vista, è ancora peggio.

«Ci sono beni che non si possono affidare al mercato»

Molto meglio sarebbe dire che ci sono "beni comuni", elencarli, e sostenere che lo Stato deve garantirli in certe forme. Bersani invece ci sta dicendo che il mercato va bene, a patto di essere buoni. Qualcuno, in passato, diceva la stessa cosa del colonialismo.

Si arriva così alla parte sul lavoro:

«Un'ora di lavoro precario non può costare meno di un'ora di lavoro stabile» Qui l'andamento "in negativo" dell'elenco combina un vero disastro. Invece di sostenere che il lavoro dev'essere una garanzia, dev'essere stabile e via discorrendo, Bersani finisce per dirci che il lavoro precario va bene, purché non costi meno di quello stabile.

Anche il discorso sulle tasse non esce da questo schema: «Chi non paga le tasse mette le mani nelle tasche di chi è più povero di lui» Dovresti dirmi, piuttosto, che chi versa le tasse contribuisce al bene comune e che lo Stato mi deve garantire che il mio contributo venga utilizzato in questo senso. "Contributo", "contribuente", "bene comune", "equità": sono queste le parole chiave affermative che si dovrebbero usare parlando di tasse.



Anche sulla salute, sulla scuola, sull'ambiente e sull'eutanasia il discorso è tutto in negativo.

«Davanti a un problema serio di salute non ci può essere né povero, né ricco»

Mentre è chiaro che poveri e ricchi ci sono, ma devi garantire a tutti le stesse cure.

«indebolire la scuola pubblica vuol dire rubare il futuro ai più deboli»

Mentre dovresti dirmi che rafforzare la scuola pubblica significa dare un futuro ai nostri figli.

«Non abbiamo il diritto di distruggere quello che non è nostro» Mentre abbiamo il dovere di rispettare l'ambiente perché anche noi siamo l'ambiente. «Se devo morire attaccato a mille tubi, non può deciderlo il parlamento» e poi bisogna

«combattere contro ogni illegalità» Frase vaghissima e negativa, quando invece dovresti spiegarmi perché ritieni la legalità un valore di sinistra. Ma la degna conclusione di questa retorica oppositiva è la frase finale dell'elenco.

«combattere l'aggressività che ci

abita dentro» L'enunciato non è solo contraddittorio ("essere aggressivi contro l'aggressività?") e pericoloso dal punto di vista psichico, ma ancora una volta si basa su una visione in negativo dell'essere umano, che per essere "di sinistra" dovrebbe reprimere una sua caratteristica naturale. Al contrario, se proprio vogliamo metterla in questi termini, essere di sinistra non ha nulla di innaturale. Le neuroscienze dimostrano che l'empatia è cablata nel nostro cervello. Siamo "fatti" per capire gli altri e per collaborare. Questa nostra potenzialità, sempre secondo Lakoff, è alla base del modello narrativo che incornicia la visione "progressista" della realtà: il modello del Genitore Comprensivo, incentrato appunto sull'empatia e sulla cura.

Il discorso di Bersani fallisce perché non riesce a iscriversi in questo modello e d'altra parte non propone nessun frame alternativo, se non – per negazione – quello dell'avversario politico.

[www.megachipdue.info](http://www.megachipdue.info)

## RAZZA DI CANAGLIE.

I ragazzini sono tutti uguali.  
Perché i loro diritti no?

Ragazzini che vivono, studiano, comprano in Italia. Ragazzini con gli stessi pregi e gli stessi difetti. Ragazzini uguali, però disuguali. Perché hanno gli stessi doveri, ma non gli stessi diritti. **Tutti uguali davanti alla vita, tutti uguali di fronte alle leggi.**

**io COME TU**  
[www.unicef.it/iocometu](http://www.unicef.it/iocometu)

**unicef**